**Il Santuario della Madonna di Canneto**

**BREVI CENNI STORICI [[1]](#endnote-1)**

**Santuario diocesano, centro d’irradiazione mariana**

Tra le calde e vive tonalità di una natura ancora selvaggia e pura, nel cuore del Parco Nazionale d’Abruzzo-Lazio-Molise, si trova il Santuario Diocesano della Madonna di Canneto. Una chiostra di monti e di faggete, dominate sullo sfondo dal gruppo montuoso della Camosciara, fa da splendida cornice all’antico e nuovo tempio a cui si accede da Settefrati attraverso una strada panoramica che, salendo fino a quota 1147 del passo della Rocca, ridiscende sino all’ampio piazzale del Santuario, in un fantastico scenario di vertiginose vette e di selve, che si rinnova ad ogni svolta. Per la salubrità dell’aria, l’amenità del luogo e per la presenza di limpidissime polle d’acqua e di abbondantissime fragole, è diventata meta preferita di gite turistiche, sede di campeggi estivi e campo base di escursioni alle vette vicine. “Canneto è e rimarrà nel tempo centro d’irradiazione mariana” (*Carlo Minchiatti, vescovo diocesano*)**.** L’Alta Valle del Melfa viene raggiuntaper tutto l’anno da comitive di devoti che vi si recano per venerare l’antico simulacro della Madonna e per rinnovare, in un fervore inalterato nel tempo, antiche e suggestive tradizioni di fede. Vengono dall’Abruzzo e dal Molise, dal Lazio e dalla Campania, cantando inni al suono di zampogne e fisarmoniche, sgranati in lunghe teorie salmodianti e con gli zaini alle spalle, in attesa del commovente incontro con la Madonna; trascorrono la notte sotto il portico, ai margini delle faggete, lungo il greto del fiume oppure intorno ai falò che si accendono ovunque creando uno spettacolo affascinante ed al tempo stesso fiabesco

**Dal Culto Pagano al Culto Mariano**

La Valle di Canneto può dirsi sacra fin dal IV secolo a.C.

Una tradizione secolare e costante ha indicato la Valle di Canneto come sede di culto pagano. Solo nell’estate del 1958, in occasione dei lavori d’imbrigliamento delle acque del fiume Melfa, in località Capodacqua, a circa 12 metri di profondità, fu ritrovato, coperto da detriti alluvionali, un tempio dedicato ad una divinità: la dea Mefiti, dea delle acque e delle fresche sorgenti, legata al culto della rinascita e della fertilità. Il luogo stesso dove viene ubicata quest’area sacra, situato ai margini settentrionali del territorio sannitico, quasi ai confini del territorio dei Volsci e dei Peligni, sottolinea ancora una volta il ruolo di mediatrice di “colei che sta nel mezzo”.

Purtroppo, però, molti dei reperti venuti alla luce durante i lavori d’imbrigliamento furono trafugati; tutti gli altri, frammenti embrici e di vasellame vario, statuette fittili femminili e monetine bronzee del IV° - III° e I° secolo a.C. sono gelosamente custoditi dalla Direzione del Santuario. Del tempio, tutt’oggi sepolto alle sorgenti del Melfa, è pervenuta solo una ricostruzione grafica, ma il reperto più importante è costituito da un cippo votivo, una semicolonna su cui forse prendeva posto una statuina di bronzo, ed oggi visibile nella sala conferenze del Santuario. Il cippo presenta in latino la seguente iscrizione: “Numerio Satrio Stabilio, liberto di Numerio, e Publio Pomponio Salvio, liberto di Pomponio, fecero dono alla dea Mefiti”. La statuina sorretta dal cippo votivo era il dono offerto alla dea dai due schiavi per la grazia ricevuta. Furono i monaci benedettini di San Vincenzo al Volturno ad evangelizzare il culto pagano in un culto mariano a tal punto che i primi documenti che fanno esplicita menzione di una chiesa dedicata a Maria SS.ma di Canneto risalgono agli anni 715, 775 e 1104 e si rinvengono nel Chronicon del Monastero di S. Vincenzo al Volturno, la grande città monastica che fiorì agli inizi del sec. VIII alle sorgenti del Volturno nella pianura di Rocchetta (IS).

1. D. ANTONELLI, *Il Santuario di Canneto- Settefrati (FR). Dalle origini all’attuale ricostruzione generale* (1978-1987), Sora 2011, pag. 1-38. [↑](#endnote-ref-1)